

A CURA DEL MONASTERO RUSSO DELLA
DORMIZIONE DELLA MADRE DI DIO

GLORIA A DIO PER TUTTO

Inni Acatisti

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

INDICE

VII	Introduzione
	1. <i>La preghiera degli Orientali</i>
	2. <i>L'Inno acatisto</i>
	3. <i>Il Monastero russo della Dormizione della Madre di Dio in Roma</i>
	Inni acatisti
1	“Gloria a Dio per tutto”
12	Alla Santissima e Vivificante Trinità
27	Al Dolcissimo Signore Nostro Gesù Cristo
39	Al Santo e Vivificante Spirito
50	Alla Divina Passione di Cristo
61	Alla Veneranda e Vivificante Croce del Signore
74	Alla Risurrezione di Cristo
84	Per la Comunione eucaristica
97	Alla Madre Dio
108	Alla Dormizione della Santissima Madre di Dio
125	Alla Madre della Preghiera continua
136	A San Michele Arcangelo
149	Al Santo Angelo Custode
168	Al Santo Apostolo Andrea, Primo chiamato
182	In onore di San Nicola
194	A San Sergio igumeno di Radonež e taumaturgo
212	A San Francesco d'Assisi
220	Al nostro Santo Padre San Serafino di Sarov
235	A Dio Onnipotente nel tempo dell'afflizione
247	Alla Madre di Dio dell'Educazione
258	Per il riposo dei Defunti
271	Note

INTRODUZIONE

Il Concilio Ecumenico Vaticano II vide la sua solenne conclusione l'8 dicembre 1965. A distanza di 45 anni molto di quanto il soffio dello Spirito ha donato alla Chiesa universale tramite le commissioni dei Padri Conciliari, nelle quali per la prima volta furono presenti anche fratelli delle altre confessioni cristiane, oltre che osservatori delle grandi religioni del mondo, risulta ancora di inesplorata attualità.

Il cammino, per esempio, delle comunità cristiane è cresciuto nella convergenza di incontri celebrati a vario titolo teologico, spirituale, solidale nella carità e nelle esperienze che hanno certamente visto un loro culmine negli eventi del Grande Giubileo del 2000.

Esso fu il punto di arrivo di un percorso di conoscenza reciproca e senza pregiudizio per la Cristianità tutta, ma anche l'impegno assunto responsabilmente per l'avvio di una nuova partenza: quella della *nuova evangelizzazione*. Questa consiste in un rinnovato slancio dell'annuncio di Cristo, nella maturità di una dimensione spirituale atta meglio a rispondere alla nostalgia di Dio, alla sete di verità e alla fame di giustizia del mondo contemporaneo.

Contributo indiscutibilmente importante alla consegna di detta missione e alle sfide che racchiude offre il patrimonio bimilenario di fede dell'Oriente cristiano. Lo stesso Concilio Vaticano II, nel Decreto "*Unitatis Redintegratio*" sull'Ecumenismo, ovvero sul dialogo tra le Chiese e comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, ha reso ragione a tale tesoro affermando: "Tutti sappiamo che il conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli

Orientali è di somma importanza per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e per condurre a termine la riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'Occidente"¹.

È interessante notare che nel testo i Padri Conciliari, pur guardando all'Ortodossia, abbiano qui utilizzato il termine "Orientali", in quanto detta ricchezza travalica lo scisma del 1054 tra Chiesa latina e bizantina e resta eredità comune della Chiesa Cattolica e di quella Ortodossa all'interno del Rito bizantino dalla Grecia alla Russia, relativamente all'Europa. A fronte di pochi milioni di greco-cattolici, presenti prevalentemente in Ucraina, Romania, Bulgaria, Slovacchia, sono ovviamente soprattutto i fedeli dell'Ortodossia a rappresentare una cultura cristiana che nel suo Primo Millennio vide al centro la definizione dei dogmi in sette Concili e molteplici Sinodi, la nascita del monachesimo e lo sviluppo della spiritualità ascetica e contemplativa. Poco più di mille anni fa poi, questa immensa eredità venne travasata, sull'opera iniziata dai Santi Cirillo e Metodio, anche in molti popoli slavi: Bulgari, Serbi, Ucraini, Russi e Bielorusi, i quali vi apportarono i connotati della propria originalità. Nel corso dei secoli del Secondo Millennio alcune comunità cristiane d'Oriente ricucirono lo strappo antico dello scisma tra Roma e Bisanzio, ma mantennero l'identità cristiana bizantina entrata a far parte della loro anima. Avviene così che nel Rito bizantino, come in altri Riti orientali dovuti ad altra storia e a diverse separazioni, si trovano anche fedeli uniti al Vescovo di Roma, benché non di cultura e civiltà latina e in tutto uguali agli altri fedeli eredi del doloroso scisma, denominati "Ortodossi".

Perciò il Concilio afferma che conoscere tanto patrimonio, tramandato in modo privilegiato nella fede celebrata nella liturgia e spiritualmente erede degli insigni Padri, monaci e asceti dei secoli passati, "custodisce" la *pienezza* della tradizione cristiana appartenente alla Chiesa indivisa e promuove la "riconciliazione" tra Cattolici ed Ortodossi, abbattendo il muro di antichi pregiudizi.

1. *La preghiera degli Orientali*

Il testo del Concilio, oltre il verbo “conoscere”, ne fa seguire altri tre: “venerare”, “conservare” e “sostenere”. Dalla conoscenza si passa, quindi, alla stima della sensibilità religiosa complementare tra Oriente e Occidente. Dal riconoscimento del valore di quanto di “diverso” acquisito scatta nello stupore e nella venerazione il volere “custodire” e insieme “promuovere”. Oggetto di tutto ciò è il “ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale” dei cristiani orientali, tesoro al quale anche appartengono gli inni acatisti. D'altronde, è noto quanto in Oriente la fede celebrata implichi l'espressione di un'azione del popolo di Dio, la *liturgia*, che trasmette spiritualità in ogni suo elemento: preghiera, luce, icone, incensi, canti.

La preghiera è sempre poesia, la luce è fattore determinante della teofania liturgica improntata di trasfigurazione, cui fa eco l'icona, pregnante di presenza del mondo a venire, mentre mistici profumi e canti spiritualizzano i sensi e rapiscono l'anima. Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica “*Oriente Lumen*” ben descrisse questa peculiarità asserendo: “La preghiera liturgica in Oriente mostra una grande attitudine a coinvolgere la persona umana nella sua totalità: il mistero è cantato nella sublimità dei suoi contenuti, ma anche nel calore dei sentimenti che suscita nel cuore dell'umanità salvata. Nell'azione sacra anche la corporeità è convocata alla lode e bellezza”².

Luomo nuovo in Cristo trova ricomposta in unità la propria persona: corpo, anima e spirito celebrano il mistero e insieme ne divengono tempio, dossologia, “incarnazione”. Se il corpo e i suoi sensi vengono gradualmente spiritualizzati in una sorta di rapimento estatico nella “nuova materialità” impalpabile fatta di luce, profumi, colori, suoni e spazialità di gesti, è anche vero che il dato celebrato – il mistero divino – pare calare quale “*Cielo sulla terra*” ed entrare nella persona stessa³.

Gli inni acatisti sono una preghiera, sia personale sia comunitaria, che racchiude tutte queste caratteristiche. Sublimi contenuti teologici, dossologici, biblici, agiografici, spirituali e storici

vengono proclamati in canto e “*in piedi*” e, se in assemblea liturgica, tra incensazioni, luci e icone alle quali inchinarsi riverenti. Non solo, ma tra i vari inni, essi certamente sono tra quelli che più di altri esprimono il variegato arcobaleno dei sentimenti, toccando le corde dell'interiorità con liriche espressioni.

Come ogni preghiera orientale, sono caratterizzati da “tempo prolungato, da ripetuta invocazione”, dove tutto così “esprime un progressivo immedesimarsi nel mistero celebrato con tutta la persona”⁴. Non solo, ma specialmente in essi si può dire che “anche la realtà cosmica è convocata al rendimento di grazie”, perché ivi il “cosmo è chiamato alla ricapitolazione nel Cristo Signore” e, quindi, coinvolto⁵.

L'Oriente cristiano, nella sua preghiera infatti, spesso riscopre e contempla “il mondo considerato come armonia e bellezza paradisiaca, secondo la parola: ‘Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito’ (Gv 3,16). Un mondo che è poesia, rivelazione, libro divino, manifestazione dell'eterna sapienza del Dio della *diakonia*”⁶. La Chiesa porta in seno il mondo e per questo è chiamata a esserne il luogo della sua trasfigurazione, realizzando e compiendo l'opera del suo Signore nella storia.

Tuttavia, oggi, “è chiaro che l'azione dello Spirito segue vie che gli sono proprie in una società che sviluppa la propria civiltà al di fuori della simbologia e del linguaggio cristiani” e che, quindi, una “rievangelizzazione del mondo scristianizzato passa per lo sviluppo, legittimo, della scienza e della tecnologia, della libertà e dei diritti dell'uomo”. Però, “se le Chiese non si libereranno dal machiavellismo tipico dei potenti la testimonianza cristiana sarà votata alla sterilità”⁷.

La preghiera dei cristiani d'Oriente, in particolare negli inni acatisti, sembra perfettamente rispondere a questa esigenza della nuova evangelizzazione, offrendo alla Chiesa intera il “genio dell'Ortodossia”: *la bellezza*. Detti inni in modo particolare traducono quella della liturgia, delle icone e della musica nel silenzio del cuore di chi prega nella propria stanza come nel canto di chi partecipa all'assemblea nel luogo di culto. Essi anche “educano” alla preghiera la cui condizione deve essere uno stato di grazia.

L'anima deve trovare il suo naturale ossigeno, ma anche disporsi nell'umiltà, per ricevere poi gioia e consolazione a conferma di una preghiera elevata unita alla preghiera di Cristo e, dunque, gravida della comunione dei santi, aperta al mondo, feconda nella carità.

Troppo spesso, va considerato, “la ricerca spirituale del nostro tempo è una ricerca di mezzi, di metodi e di meccanismi per sentire lo straordinario, per sentirsi straordinari”⁸. Ecco allora che soltanto l'autentica “preghiera può vincere la tentazione del narcisismo, restituire all'uomo la sua *finitezza aperta*”⁹ e fargli dire: “Ho rinunciato a me stesso, avendo così infranto la legge interiore dell'identità, siccome ha cessato di esistere il semplice ‘Io’! È nato un ‘Io’ rafforzato, ma in senso nuovo”, quello che riscopre che “l'amore come oggetto di contemplazione è bellezza”¹⁰.

2. *L'Inno acatisto*

La poesia liturgica ha fornito numerose composizioni inno grafiche per la preghiera bizantina, che l'ha sempre privilegiata seguendo la parola dell'Apostolo: “Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori” (*Col 3,16*) e “siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni e canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore” (*Ef 5,19*).

È interessante osservare che i testi di San Paolo indirizzati a due comunità cristiane pongono in rilievo l'elemento del fervore interiore della preghiera, cioè il cuore, e la dimensione corale della stessa: la reciprocità comunitaria e sapiente dell'edificarsi a vicenda nello Spirito Santo.

Il Salterio è “naturalmente” entrato nella preghiera cristiana con l'integrità della sua elevata grandezza artistica e, soprattutto, la sua autorità di parola ispirata, ma anche la poesia greca esercitò presto il proprio influsso. Monaci e monache, sacerdoti e laici sono gli autori della maggior parte della liturgia bizantina, se si considera che essa prevalentemente è innologica, a iniziare dalla Divina Liturgia – la Santa Messa dei Riti orientali – chiamata in-

fatti di San Giovanni Crisostomo o di San Basilio, a seconda delle preghiere appunto dei due esimi vescovi che vi si trovano.

Il genere dell'acatisto, che indica un inno da pregare “stando in piedi”, ovvero *akathistós*, e quindi “non seduti” così come si ascolta il Santo Vangelo, riguarda componimenti che di per sé non seguono la struttura della poesia classica nelle regole della quantità delle sillabe brevi e lunghe, bensì l'accento tonico che ritma i versi. Normalmente l'inno si articola in dodici *kondáki* o contaci e in 12 strofe o stanze chiamate *iki*. Il *kondákion*, ispirato alle omelie metriche siriane, è un particolare genere innografico il cui nome pare derivi da *kontòs*, ovvero l'asticella intorno alla quale si avvolgeva la pergamena contenente il carne. Gli *iki* o strofe, nell'inno acatisto, sono divise in due dozzine diversificate: dodici stanze infatti sono costituite solo da una introduzione narrativa o *Preludio* e dodici aggiungono a questa salutazioni o acclamazioni¹¹.

L'autore più famoso di contaci è certamente Romano il Melode († 565), che ha composto circa un migliaio di inni. Resta tuttavia anonimo il modello di ogni acatisto: quello celeberrimo alla Madre di Dio, che nella presente raccolta riportiamo¹². Attribuito, in verità, anche a Romano, oltre che ai Patriarchi di Costantinopoli Sergio (sec. VII) e Germano (sec. VIII), esso oggi lo si riconosce più antico e dovuto ad un grande poeta insieme insigne teologo e profondo contemplativo. La sua datazione viene collocata tra la seconda metà del secolo V e i primi anni di quello successivo, a motivo della sua dipendenza tematica da un'omelia di Basilio di Seleucia (sec. V).

Da un punto di vista del profilo liturgico poi, sembra anteriore comunque al 535, anno in cui venne istituita la festa dell'Annunciazione. Infatti, l'Inno è centrato piuttosto sulla festa della Madre di Dio, collocata in Oriente nel giorno dopo il Natale del Signore e in ogni caso nel tempo natalizio. Quindi, esso appartiene piuttosto ad una “situazione culturale arcaica” e “ci riporta alle prime espressioni del culto a Maria”¹³.

L'acatisto è un inno, inoltre, caratterizzato dall'*efimnio*, cioè da una chiusura ripetuta in ogni strofa, di solito differenziata a seconda che si tratti del *Preludio* breve o della *Strofa* con le accla-

mazioni. L'influsso esercitato dall'Inno di questo genere intitolato alla Madre di Dio è stato fortissimo in Oriente, sia nell'area di lingua greca, dove già al sec. VII ne compare uno analogo dedicato alla *Dormizione* o Assunzione di Maria, attribuito al Patriarca Sergio, sia specialmente nei Paesi slavi, dove gli acatisti sono divenuti poemi liturgici diffusissimi ed assai popolari, come si può comprendere pure dalla presente raccolta.

Infine, preghiera comune sia agli Ortodossi che ai Cattolici di Rito bizantino e attualmente molto conosciuto anche in Occidente, l'inno acatista è certamente un elemento di grande valore ecumenico, in quanto si pone come un ponte significativo di comunione di preghiera tra cristiani che, in forma di lode o di supplica, di narrazione e di contemplazione celebrano i misteri e i doni della propria fede.

Tra i ventuno acatisti qui offerti al lettore, insieme a quello prototipo dedicato alla Madre di Dio, ve ne sono quattro dossologici a Dio in Sé, da uno dei quali traiamo il titolo dell'intera nostra piccola antologia, quattro dedicati alla riflessione su parti del mistero pasquale, tre alla lode della Santissima Vergine, due alle creature angeliche, cinque a grandi Santi, tre di supplica nelle nostre necessità presenti e future.

Centrale resta quella che si può definire la nostra "fotografia mistica", secondo la originale espressione di Filoteo il Sinaita: "Sorvegliamo con ogni vigilanza il nostro cuore, ogni momento anche brevissimo, dai pensieri che ottenebrano lo specchio dell'anima, in cui è stato impresso e *luminosamente raffigurato* (fotografato) Gesù Cristo, sapienza e potenza di Dio"¹⁴.

3. Il Monastero russo della Dormizione della Madre di Dio in Roma

Gli Inni riportati in questo volume sono stati tradotti e curati in italiano dalle Sorelle passate e presenti del Monastero femminile russo intitolato alla "Dormizione della Madre di Dio" (in russo: "*Uspenskij*", ovvero dell' "Assunta"), situato in Roma in via

della Pisana 342, e dalle Sorelle consacrate nel “*Bratstvo*” o “Fraternità” del Monastero stesso: Vera Kondrusceva, Luciana Maria Mirri, Laura Rosellini Pasut, Egle Taggiasco e Rosanna Loria.

La storia del Monastero ha radici lontane. Papa Pio XII, che era stato ordinato vescovo il 13 maggio 1917 in singolare coincidenza con la prima apparizione della Vergine Maria ai pastorelli di Fatima, l'11 aprile 1956 ricevette in udienza il Card. Eugenio Tisserant della Sacra Congregazione Orientale e concesse il proprio assenso affinché in Roma venisse fondato un monastero femminile russo dedicato alla Dormizione della Madre di Dio “per impetrare la clemenza di Dio Onnipotente verso le genti russe”. L'intitolazione non era casuale: tutte le più grandi Cattedrali e chiese dei monasteri della Santa Russia sono dedicate all'Assunta, Patrona principale di quella terra, e in Oriente tanto venerata quanto sotto il titolo di Immacolata in Occidente.

Padre Teofilo Horacek S.I., Rettore all'epoca del Pontificio Seminario *Russicum* in Roma, iniziò allora a cercare e a visitare alcune religiose di origine russa consacrate in ordini o congregazioni religiosi latini, ritenendo di poter offrire loro la possibilità di vivere una vita monastica più consona alle proprie origini e tradizioni. Nello stesso anno cinque suore russe da Belgio, Germania e Francia furono fatte venire a Roma per conoscere il progetto della nuova fondazione. Tre di loro accettarono unitamente ad una carmelitana russa temporaneamente nell'Urbe per lo stesso scopo.

Fu così che in via della Pisana, su terreno acquistato dalla Sacra Congregazione Orientale, una casa colonica venne adattata a monastero con cinque celle e una cappella bizantina interna. Con il consenso delle rispettive Superiori Maggiori, le religiose interessate alla fondazione si riunirono quindi nuovamente a Roma per iniziare, dal 1° ottobre 1957, festa del *Pokrov* o “Protezione” della Madre di Dio, il nuovo cammino monastico. Esse erano, secondo il nome che ebbero poi in monastero: Madre Junia Hintz¹⁵, Madre Ekaterina Morosoff¹⁶, Madre Evalda Medvedeva¹⁷, Madre Arcangela Owtscharova¹⁸.

Il 16 marzo 1958, domenica di Quaresima dedicata nel Rito bizantino a San Giovanni Climaco, le religiose vestirono finalmente il tradizionale abito monastico bizantino composto di tunica nera, soggolo pure nero che incornicia il volto, copricapo alto con lungo velo. Intanto studiavano e apprendevano la complessa liturgia bizantina tutta cantata in slavone antico, aiutate dal cappellano, il benedettino dom Mauro Verzich, ex abate del monastero di Praga, chiuso dal regime comunista. Le monache assunsero anche il lavoro di confezione di paramenti sacri orientali.

Il 30 giugno 1958 il Card. Tisserant recò alle suore la prima parte delle Costituzioni della loro Regola e il 15 agosto del medesimo anno la seconda parte. Il 6 settembre poterono così procedere all'elezione della Superiora: per un anno fu scelta Madre Evalda. L'anno successivo venne eletta Madre Ekaterina. Il 10 aprile 1963 al Monastero giunse in dono uno dei ceri benedetti da Giovanni XXIII il 2 febbraio precedente. Intanto, il 14 agosto di quell'anno arrivò in Monastero Suor Maria Donadeo¹⁹, italiana. Pochi anni dopo entrerà una signorina tedesca, Suor Olga Reif e, infine, nel 1986, una ragazza di Ortisei laureanda in lingua russa presso l'Università di Verona, Suor Elena Costanzi.

Il 7 marzo 1964 la Comunità ottenne udienza privata da Paolo VI, che incoraggiò le religiose dicendo loro: "Voi siete la radice per l'avvenire", cogliendone in pieno Concilio Ecumenico Vaticano II lo spirito di penitenza e preghiera secondo le intenzioni della Vergine Maria a Fatima e l'importante significato ecumenico che quel germe russo cattolico bizantino costituiva nel cuore di Roma.

Il 5 settembre 1978, tra le braccia di Giovanni Paolo I morì il Metropolita ortodosso russo Nikodim di Leningrado. Il giorno precedente egli aveva fatto visita al Monastero della Dormizione della Madre di Dio. Saputa la notizia della sua improvvisa scomparsa nello studio privato del Papa, le Suore andarono a vegliare la salma nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano.

Il 1° dicembre 1980 Giovanni Paolo II ammise la Comunità dell'*Uspenskij* alla Santa Messa nella sua cappella privata e volle

canti e lettura dell'epistola in lingua russa. Quindi si intrattenne con le Suore nella sua biblioteca. A questo affabile incontro di grazia ne seguì un altro il 5 aprile 1992, presso la parrocchia romana di San Bruno, nel cui ambito si trova il Monastero russo, quando il Papa vi fu in visita.

A memoria di tutte le Monache di questo lembo di Chiesa russa in Roma può valere il *Testamento Spirituale* di Madre Maria Donadeo, le cui poche righe sono in se stesse una lode alla vocazione cristiana e a quella monastica e un mandato di fede per ogni lettore: *“In caso di morte improvvisa – e certa dell’Amore di Dio che tutto predispose per il meglio e quindi anche l’ora migliore per il mio ingresso nell’eternità – chiedo perdono al Signore e a tutti, ma specialmente alle mie consorelle del Monastero russo, per le mie colpe e anche per involontarie occasioni di soffrire da me date. Ripetendo il Magnificat di Maria ringrazio Dio per tanti suoi doni, specialmente per il Battesimo e la professione monastica ricca di tante Eucaristie e perdoni sacramentali. Spero nell’eternità continuare a lodare la Trinità Santissima, grazie all’assistenza della Vergine e alle preghiere per me di quanti mi hanno conosciuta. Auguri di bene a ogni consorella, parente, persona amica, sperando continui e fiorisca il Monastero russo”*.

Questo augurio raggiunga, dunque, anche chiunque si accosterà ai seguenti testi con amore e dedizione e li pregherà, ricreando nella cappella del proprio cuore quelle spirituali suggestioni dell'Oriente cristiano così ben descritte da due pellegrini al Monte Athos e che tanto evocano l'intimità divina delle struggenti note della liturgia slava: *“Stanotte all’ufficio cantato nella grande cappella tutta affreschi e oro, proveniente dai Monti Urali, nascosto sotto la vetrata di ponente, mentre la luna si levava dal mare, ho provato una strana sensazione: erano pochi di numero i monaci e tutti molto anziani in coro, ma le loro voci, nella salmodia, rimbombavano nella navata, con un crescendo di intensità straordinaria!... M’ha preso una così profonda commozione che per piangere in pace sono dovuto uscire di corsa dalla chiesa... Sono commosso anch’io. Forse sono le lacrime versate senza dolore né gioia a dimostrare l’esistenza di Dio. Perché c’è qualcosa dell’Assoluto, il supera-*

mento del mondo terreno in questo canto metafisico, un canto che prima circonda l'anima e poi la innalza a una tale altezza che Dio pare diventare l'unico interlocutore possibile¹⁹²⁰.

23 maggio 2010, Pentecoste

Luciana Maria Mirri